

Studi biblici
fondati da Giuseppe Scarpato

219

Michael Coogan

I dieci
comandamenti

Breve storia
di un testo antico

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Coogan, Michael
I dieci comandamenti : breve storia di un testo
antico / Michael Coogan

Torino : Paideia, 2024

174 p. ; 21 cm – (Studi biblici ; 219)

ISBN 978-88-394-1004-7

Bibliografia e indici

1. Decalogo – Etica ebraica
2. Etica cristiana

222.16 (ed. 23) – Bibbia. Libri storici. Pentateuco.
Dieci comandamenti

296.36 (ed. 23) – Ebraismo etica

Titolo originale dell'opera:

Michael Coogan

The Ten Commandments

A Short History of an Ancient Text

Traduzione italiana di Rita Torti Mazzi

© 2014 by Yale University

Originally published by Yale University Press

© Claudiana srl, Torino 2024

ISBN 978.88.394.1004.7

Indice del volume

Le tre versioni bibliche dei dieci comandamenti	11
1	
Idoli e immagini	15
2	
Un contratto sigillato col sangue	23
3	
Quale versione dei dieci comandamenti?	39
4	
Quanto antichi sono i dieci comandamenti?	49
5	
Significati originari	63
6	
Quali leggi sono vincolanti?	107
7	
Se ne serva chi vuole?	
L'osservanza discrezionale dei dieci comandamenti	126
8	
Ottemperare ai dieci comandamenti	140
Un trattato antico	147
Bibliografia scelta	153
Ringraziamenti	155
Indice analitico	157
Indice delle figure nel testo	173

Il 10 giugno 1956 era una giornata di sole nel North Dakota. Sorridendo alla macchina fotografica, l'attore Charlton Heston, il giudice E.J. Ruegemer e due funzionari scelti stavano su entrambi i lati di una grande lastra di pietra scolpita dal titolo «i Dieci Comandamenti» (fig. 1). Dagli anni 40 Ruegemer, giudice del tribunale minorile, aveva guidato la campagna del Fraternal Order of Eagles (FOE) per combattere la delinquenza giovanile distribuendo copie dei dieci comandamenti tra i boy scouts e altri gruppi civici e religiosi in tutti gli Stati Uniti. L'idolo delle masse Charlton Heston era lì per la promozione del film epico di Cecil B. DeMille, *I dieci comandamenti*, uscito il 5 ottobre 1956, dove Heston interpreta Mosè. DeMille si unì alla campagna del FOE e organizzò e spese perché monumenti pubblici fossero eretti in tutto il paese, con le star del film Heston, Yul Brinner e Martha Scott che compaiono alla dedizione di tre di loro. Una campagna sincera, ancorché ingenua, si trovò in tal modo cooptata dalle pubbliche relazioni di Hollywood.

Alcuni di questi monumenti e altre esposizioni pubbliche dei dieci comandamenti sono stati oggetto di cause giudiziarie, fra queste quella di Van Orden contro Perry. Thomas Van Orden, ateo convinto, citò in giudizio lo stato del Texas (nella persona del suo gover-



FIG. 1. Dedicazione del monumento dei dieci comandamenti a Dunseith, North Dakota, nel 1956. Sulla destra il giudice Ruegemer; Charlton Heston, che interpretò Mosè nei *Dieci Comandamenti* di DeMille, è a sinistra.

natore, Rick Perry), affermando che il monumento dei dieci comandamenti sul terreno del Campidoglio ad Austin, nel Texas, anch'esso finanziato dal FOE (v. fig. 2), era incostituzionale.¹ Sostenne che equivaleva all'approvazione governativa di una religione, violando così la «clausola costitutiva» del primo emendamento della costituzione, che afferma: «Il Congresso non potrà porre in essere leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione o per proibirne il libero esercizio». Nella sua sentenza su questo caso nel 2005, la Corte Suprema degli Stati Uniti stabilì che il monumento era costitu-

¹ Al FOE si deve un gran numero – probabilmente diverse centinaia – di questi monumenti.



FIG. 2. Monumento dei dieci comandamenti sul terreno del Campidoglio ad Austin, Texas. Controversia *Van Orden contro Perry*.


zionale e poteva quindi rimanere al suo posto, poiché la religione in generale e i dieci comandamenti in particolare erano parte del patrimonio degli Stati Uniti e quindi lo scopo del monumento era più storico che religioso. In altri casi, tuttavia, sia corti federali minori sia

la Corte Suprema hanno stabilito che esporre i dieci comandamenti e altri testi esplicitamente religiosi in spazi pubblici e in edifici governativi viola la «clausola costitutiva». Le eccezioni principali si hanno quando i dieci comandamenti fanno parte di un'esposizione di grandi leggi o legislatori della storia. Questo è il caso ad esempio delle sculture e decorazioni nell'edificio stesso della Corte Suprema. Una seconda eccezione, secondo il giudice Breyer nel suo parere concordante in *Van Orden contro Perry*, è quando il monumento in questione è stato lì tanto a lungo che a motivo del tempo è diventato esso stesso storico, come il monumento di Austin, eretto nel 1961 in uno spazio pubblico con molti altri monumenti e lapidi storiche.¹

Uno degli argomenti dei fautori a sostegno del FOE e monumenti analoghi è che il loro contenuto non è principalmente o esclusivamente religioso, e a prima vista parrebbe appunto così, a iniziare dalla cornice decorativa ben visibile nelle figure 1 e 2. In alto, al centro fra le due tavole dei dieci comandamenti, compare una versione stilizzata dello «Stemma degli Stati Uniti», presente in forma integrale sulla banconota da un dollaro. La versione sul monumento combina l'occhio della provvidenza in cima a una piramide dalla parte posteriore del sigillo con l'aquila dalla parte anteriore, che tiene fra gli artigli la bandiera americana. Questo è allora in tutto un monumento americano, il cui soggetto non sono solo i dieci comandamenti.

Negli angoli superiori, come stessero allontanandosi

¹ Sempre in ragione della sua longevità, l'insegna del tutto commerciale CITGO di Boston è diventata un punto di riferimento non ufficiale.

in secondo piano, stanno le due tavole dei dieci comandamenti in una versione abbreviata del testo biblico, scritta in un ebraico arcaico stilizzato. A controbilanciarle negli angoli inferiori del monumento due stelle a sei punte, simbolo dell'ebraismo, e al centro fra le stelle il simbolo cristiano , le prime due lettere del titolo «Cristo» in greco (*chi* e *rho*) sovrapposte l'una all'altra.

Quando si passa alla versione dei dieci comandamenti sul monumento, questa risulta considerevolmente scorciata, sfrondata dei particolari che ne fanno un testo in tutto israelitico. Scomparse le parole con cui Dio si presenta come artefice dell'uscita degli israeliti «dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù» (*Esodo* 20,2). Scomparse anche le definizioni teologicamente provocatorie di Dio come geloso, che punisce i figli per i peccati dei padri fino a tre e quattro generazioni e non perdona mai l'abuso del suo nome (*Esodo* 20,5.7). Scomparsa anche la motivazione dello shabbat, che nella versione dei dieci comandamenti sul monumento si trova associato alla visione non scientifica della creazione del mondo in sei giorni (*Esodo* 20,11). Da osservare è anche che le parole rese con «servo» e «serva» (come nella veneranda *Versione di Re Giacomo*) smorzano il senso delle parole ebraiche originarie, che indicano schiavi in senso proprio, come erano stati gli israeliti in Egitto. La versione alternativa del comandamento dello shabbat nel Deuteronomio è chiara: «... affinché il tuo schiavo e la tua schiava riposino come te. Ricordati che eri schiavo in terra d'Egitto» (*Deuteronomio* 5,14-15).

Sorprende che il comandamento attinente ai genitori non sia abbreviato. Questi devono essere onorati «af-

finché siano lunghi i tuoi giorni sulla terra che il Signore tuo Dio ti dà». Nel contesto del monumento, sotto lo stemma degli Stati Uniti, vi si potrebbe facilmente vedere non la terra promessa di Canaan della Bibbia, ma la Nuova Canaan, la «piantagione della provvidenza» del popolo americano.

I monumenti del FOE sono quindi ibridi: molto americani, molto cristiani, tanto secolari quanto sacri. Il loro contenuto e la loro collocazione in spazi pubblici più che in luoghi di culto sembrano affermare che i dieci comandamenti sono uno dei testi centrali, se non anche fondamentali degli Stati Uniti, che sono in sostanza una nazione cristiana (o forse «ebraica-cristiana»). Ma per diversi motivi il monumento non è troppo biblico; oltre a quelli indicati uno di questi è che la raffigurazione dell'aquila viola il comandamento che vieta la riproduzione di immagini idolatriche.

Ad aspetti commerciali, costituzionali e testuali sono da aggiungere questioni più importanti: questa antica serie di leggi israelitiche è un simbolo americano appropriato, anche se controverso? i suoi valori sono così facilmente trasferibili in un contesto moderno? Prima di potere stabilire la rilevanza per il nostro tempo di un testo che vanta diverse migliaia di anni, si dovrebbe determinare che cosa esso significava nel contesto originario per il suo primo pubblico. A tale scopo si dovranno considerare i dieci comandamenti nei contesti storici e letterari nella Bibbia nonché nell'ambiente più in generale del Vicino Oriente antico. Si vedrà che i dieci comandamenti sono le clausole del contratto o dell'alleanza fra Dio e Israele, nozione biblica capitale che si

spiega anche con altri tipi di contratti nella legge biblica e nel Vicino Oriente. I dieci comandamenti provengono da una cultura per molti versi differente dalle nostre. La società biblica antica era prevalentemente patriarcale, una società in cui le donne erano essenzialmente proprietà e la schiavitù era un dato di fatto. I dieci comandamenti riflettono questi valori – ma dovrebbero essere ancora autorevoli, anche se contenuti in un codice apparentemente dato da Dio?

È poi da considerare la storia antica dei dieci comandamenti in sé. Questi si trovano non solo in *Esodo* 20, ma anche in una versione leggermente diversa in *Deuteronomio* 5 e in una versione alquanto diversa in *Esodo* 34. Quale versione, se mai ci sia, è originale? quando furono create le diverse versioni, e perché? la loro esistenza che cosa fa pensare della natura della Bibbia come opera composta che contiene ripetizioni, incoerenze e anche contraddizioni? Altri passi biblici alludono ai dieci comandamenti, a ulteriore riprova della loro importanza e della datazione relativamente antica, ma questi passi non mancano di loro varianti, complicando così la questione dell'immutabilità.

Alla fine dei tempi biblici i dieci comandamenti avevano raggiunto uno statuto speciale, una sorta di epitome dell'ammaestramento biblico a guida della fede e della prassi. Questo statuto è evidente nel Nuovo Testamento e in altri scritti giudaici e protocristiani. Ma anche da allora, e proseguendo fino a oggi, è chiaro che le prescrizioni e i divieti dei dieci comandamenti non furono sempre osservati alla lettera, e diversi gruppi secondari nel giudaismo e nel cristianesimo si distingue-

vano, e continuano a distinguersi, nei modi in cui li si interpreta e li si applica. È consentito o no fare un'immagine di Dio o di qualsiasi forma divina, umana o animale? lo shabbat dev'essere osservato di sabato o di domenica? le donne sono gerarchicamente subordinate agli uomini e si possono possedere schiavi? Più importante, i dieci comandamenti dovrebbero essere ancora un testo autorevole?

Ecco le problematiche di questo libro.

Un contratto sigillato col sangue

Il libro dell'Esodo racconta come Mosè, capo scelto da Dio anche se riluttante, condusse gli israeliti fuori dall'Egitto. La fuga miracolosa dalla schiavitù alla libertà nella terra promessa è l'evento centrale della Bibbia ebraica, celebrato nel canto e nella storia, nella memoria e nel mito, raccontato di nuovo per ogni generazione. È divenuto il paradigma dell'azione divina – «mano potente e braccio teso» di Dio (*Deuteronomio* 4,34) – non solo per gli ebrei, ma anche per cristiani e musulmani. Nel vangelo di Luca, ad esempio, Gesù parla della sua morte, risurrezione e ascensione imminente come del suo «esodo» (*Luca* 9,31). Nella complessa rete delle tradizioni bibliche l'esodo in sé è peraltro una sorta di prologo. È seguito da una permanenza di quasi un anno sul Monte Sinai, da qualche parte in Arabia,¹ il monte dove Dio era apparso per la prima volta a Mosè nel roveto ardente.² Il Sinai è l'ambientazione della seconda metà del libro dell'Esodo, di tutto il Levitico e

¹ Le fonti bibliche collocano perlopiù il Monte Sinai a est del Mar Rosso nel sud della Giordania o nel nord dell'Arabia Saudita. L'identificazione tradizionale di Jebel Musa nel sud della penisola del Sinai come Monte Sinai non ha alcuna base geografica né archeologica; il nome venne attribuito per la prima volta a questa vetta imponente da pellegrini cristiani nel IV sec. d.C.

² *Esodo* 19,1-2. In *Esodo* 3,1 il monte è chiamato Horeb; scrittori biblici differenti usano nomi differenti per quella che probabilmente era la stessa montagna.

dei primi dieci capitoli dei Numeri – quasi un terzo dell'intero Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia. Accampati ai piedi del monte, la cui ubicazione precisa ancora sfugge, gli israeliti ricevettero una lunga serie di comandamenti, di statuti e di norme, come il libro del Deuteronomio non cessa di ripetere.

La prima serie di istruzioni impartite da Dio e le uniche da lui proclamate esplicitamente a tutto il popolo, sono conosciute familiarmente come «i dieci comandamenti». In *Esodo* 20, dove queste vengono proclamate per la prima volta, non viene usato lo stesso termine. Più tardi, quando Mosè ottiene una serie sostitutiva poiché aveva spezzato le tavole su cui erano state scritte la prima volta, sono chiamate in ebraico «le dieci parole» (*Esodo* 34,28); nelle lingue moderne si parla, sull'esempio del greco, di «decalogo», resa più letterale anche se un po' più erudita di «dieci parole».¹

Perché ce ne sono solo dieci? Sebbene talvolta si sia pensato che in origine fossero meno, o più, di dieci, le fonti bibliche non mostrano alcuna ambiguità: la rivelazione primaria al Sinai, il contratto tra Dio e Israele, constava unicamente di dieci «parole». Come si vedrà, non sempre è facile trovare esattamente dieci comandamenti nel decalogo né numerarli con precisione, ma il numero in sé è fisso. Perché allora dieci? L'ipotesi più convincente è che si trattasse di una specie di mezzo mnemonico, un promemoria per l'istruzione: queste re-

¹ L'espressione esatta «le dieci parole» è usata altrove solo in *Deuteronomio* 4,13 (della prima serie) e 10,4 (della serie sostitutiva). Si traduce spesso «i dieci comandamenti», ma il significato proprio dell'ebraico non è questo.

gole si possono contare sulle dita. Ma ci sono gruppi religiosi che si distinguono appunto per la diversa numerazione dei comandamenti, alla quale la Bibbia si mostra di fatto indifferente. Significativamente nella tradizione giudaica, la prima delle dieci «parole» è la definizione che Dio dà di sé: «io sono Yhwh, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla casa di schiavitù» (*Esodo* 20,2), non è affatto un comandamento, e la seconda «parola» è il primo comandamento della tradizione cristiana: «non avrai altri dèi all’infuori di me» (*Esodo* 20,3). Qui ci si riferirà per comodità ai comandamenti seguendo una numerazione cristiana tradizionale basata sul testo di *Esodo* 20 (v. sotto, p. 42).

Le osservazioni iniziali di Dio al Sinai contengono immagini sorprendenti e termini importanti. Quando si furono accampati ai piedi del monte, Mosè proseguì la salita da solo, e Yhwh – nome personale di Dio – gli disse:

Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli israeliti: «Avete visto ciò che ho fatto all’Egitto e come vi ho sollevato su ali di avvoltoi e vi ho portato a me» (*Esodo* 19,3-4).

Yhwh compendia gli eventi dell’esodo dall’Egitto con una metafora vivida anche se ornitologicamente imprecisa. Nonostante la resa suggestiva usuale «ali d’aquila», gli uccelli in questione non sono aquile né certo sono la maestosa aquila calva dell’iconografia americana che si vede sui monumenti dei dieci comandamenti. Sono piuttosto avvoltoi, più precisamente forse grifoni (*Gyps fulvus*). Questi uccelli magnifici sono ugualmente maestosi, con un’apertura alare che può raggiungere i tre metri. Come l’aquila calva nordamericana, in real-

tà non sono calvi (nonostante *Mich.* 1,16), poiché le loro teste sono ricoperte da piccole piume bianche. Sono animali saprofagi che si nutrono di carogne – «dov'è la carcassa, là si radunano gli avvoltoi» (*Matteo* 24,28); per questo sono considerati impuri (*Levitico* 11,13; *Deuteronomio* 14,12). Nidificano sulle alture di scogliere come quelle che si affacciano sul Mar Morto, dove uova e piccoli sono al sicuro da predatori. Ma che cosa significa l'espressione «su ali di avvoltoi?». La metafora è sviluppata nel *Deuteronomio*, anche in rapporto all'esodo dall'Egitto:

Come un avvoltoio risveglia il suo nido,
piomba sui suoi piccoli,
spiega le sue ali e li prende,
li solleva sulle sue ali,
Yhwh solo lo guidava (*Deuteronomio* 32,11-12).

Sullo sfondo potrebbe esserci una sorta di idea popolare su come questi uccelli insegnano ai piccoli a volare. Quando un uccello giovane è cresciuto abbastanza da essere in grado di volare, uno dei genitori lo spinge fuori dal nido, e se sbatte debolmente le ali non completamente sviluppate precipitando in basso, l'altro genitore si fionda sotto di lui e caricandoselo sul dorso riporta il principiante al nido. L'operazione viene ripetuta finché i muscoli dell'uccello giovane non si siano sviluppati quanto basta per volare da solo. Metafora certo improbabile ma attraente della sollecitudine divina e spiegazione plausibile dell'espressione in *Esodo* 19.

Yhwh prosegue:

«E ora, se veramente darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, allora sarete per me un bene prezioso più

di tutti i popoli, poiché tutta la terra è mia. E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa». Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele (*Esodo* 19,5-6).

Con queste parole cruciali Yhwh afferma il rapporto speciale di Israele con lui: esso dev'essere suo possesso personale, prezioso, il suo popolo dell'alleanza. Come tale sarà sacro, con tutti i suoi cittadini sacerdoti.

Mosè riferì poi al popolo queste parole divine e dopo che questo si fu preparato Yhwh apparve in tutta la sua prestantza di dio della tempesta – nuvola densa, tuoni e fulmini, fuoco e fumo e terremoto – e pronunciò per tutti gli israeliti la prima delle sue leggi. Dopo che queste furono date, gli israeliti terrorizzati supplicarono Mosè di non lasciare più che la divinità si rivolgesse direttamente a loro; egli avrebbe dovuto servire da intermediario, trasmettendo loro ulteriori comandi divini. Mosè acconsentì alla richiesta, e per il resto del libro dell'Esodo Dio parlò direttamente soltanto a lui.¹

Prima di comunicare i dieci comandamenti, Dio ordina a Mosè di dire agli israeliti che devono osservare il suo patto. In ragione della frequenza con cui appare nella Bibbia, si potrebbe propendere per pensare di sapere che cosa «patto» significhi. Ma l'idea di patto e le espressioni idiomatiche e le cerimonie che vi sono associate sono profondamente radicate nel vocabolario e nella prassi antica e concreta, e per meglio comprenderla si dovranno prendere in esame tali elementi, attingendo a fonti bibliche e non bibliche.

¹ Nei libri successivi del Pentateuco Dio parla non solo a Mosè ma anche, in alcune fonti, sia a Mosè sia ad Aronne, suo fratello, ad Aronne soltanto e a pochi altri eletti.

La parola «patto» (ebraico *b^erit*) è un termine giuridico utilizzato nella Bibbia per contratti umani ordinari come il matrimonio (cf. *Ezechiele* 16,8; *Malachia* 2, 14; *Proverbi* 2,17) o la schiavitù per debiti (cf. *Giobbe* 41,4). È usato anche per un altro tipo di contratto, che chiamiamo trattato. Nei trattati antichi i re si impegnavano reciprocamente alla lealtà. Quando si trovano su un piano di parità, il trattato è detto «paritetico» e le parti spesso si riferiscono l'una all'altra come fratelli (cf. per es. *1 Re* 9,13; *Amos* 1,9); quando uno era superiore all'altro, il trattato è detto «trattato di sovranità» e le parti – il sovrano e il suo vassallo, per usare una terminologia medievale – spesso si riferiscono l'una all'altra come padre e figlio, o padrone e servo (cf. ad es. *2 Re* 16,7). Quando gli scrittori biblici parlavano di «patto» per rappresentare la relazione tra Dio e Israele, avevano in mente queste caratteristiche giuridiche analoghe: Dio era marito, padrone e sovrano d'Israele. I profeti Osea, Geremia ed Ezechiele sviluppano in particolare la metafora coniugale; altri testi giuridici parlano di Dio come padrone di Israele e i Salmi e altri scritti sovente parlano di Dio come re.

L'ultima metafora è particolarmente pertinente. Una delle conquiste più rilevanti negli studi alla metà del xx secolo fu la comprensione di come gli scrittori biblici si servissero della forma dei trattati veterorientali per approfondire la loro idea della relazione di Dio con Israele. Sono noti diversi tipi importanti di testi di trattati risalenti alla fine del secondo millennio e alla prima metà del primo a.C. Come altri documenti giuridici allora e ora, questi trattati condividono un modello stereotipa-

to – *boilerplate* in termini giuridici. Il modello comporta gli elementi che seguono:

identificazione delle due parti dell'accordo; nei trattati di sovranità si dà rilievo al sovrano più potente;

compendio storico della relazione tra le due parti; nei trattati di sovranità si dà risalto a ciò che il sovrano più potente ha fatto per il vassallo;

elenco degli obblighi che il trattato impone a entrambe le parti, in particolare al vassallo; si richiede lealtà al sovrano e si proibiscono azioni contro altri vassalli del sovrano;

invocazione degli dèi di entrambe le parti come testimoni; nel mondo antico il sacro e il secolare erano intrecciati;

maledizioni che gli dèi scaglieranno se i termini del trattato non verranno osservati e benedizioni che gli dèi concederanno se lo sono (un esempio di un trattato antico è riprodotto in calce al libro; sotto, pp. 147 ss.).

Reminiscenze di questi elementi si trovano in tutta la Bibbia, anche nei dieci comandamenti. Si inizia con Yhwh che identifica se stesso in breve, seguito da un compendio di quanto ha fatto per gli israeliti: «Io sono Yhwh, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù» (*Esodo* 20,2). Seguono le disposizioni di ciò che Yhwh richiede agli israeliti, in due categorie: l'obbligo di lealtà assoluta a Dio, per così dire loro sovrano, e gli obblighi reciproci, per così dire fra compagni vassalli. Frammisti ai comandamenti s'incontrano accenni a punizioni da parte di Yhwh se gli israeliti non li osservano e ricompense se lo fanno: «... che punisce... fino a tre e quattro generazioni... ma

mostra amore fedele a migliaia di generazioni di coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti», e «affinché siano lunghi i tuoi giorni sulla terra che Yhwh, tuo Dio, ti dà» (*Esodo* 20,5-6.12).

Nel libro del Deuteronomio, formulato come discorso di addio di Mosè agli israeliti poco prima della morte, si legge un compendio retrospettivo di tutto ciò che nel Pentateuco precede – di qui il titolo, coniato sul greco, che significa «seconda legge». Di fatto il libro è il primo commento biblico articolato, presente già nella Bibbia. Il Deuteronomio esplicita lo statuto dei dieci comandamenti come testo del contratto o dell'alleanza fra Dio e Israele. Sul monte, dice Mosè agli israeliti, Yhwh «vi annunciò la sua alleanza che vi comandò di osservare, le dieci parole» (*Deuteronomio* 4,13). Come i sovrani nei trattati, Yhwh si rivolge loro di persona, almeno per un po' – «Allora Dio disse tutte queste parole» (*Esodo* 20,1). Il Deuteronomio amplia: «Yhwh sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia» (*Deuteronomio* 5,4; cf. 4,11-12). Nel testo dei dieci comandamenti si trova Dio che parla in prima persona solo nei primi due; nel resto si parla di lui, come da parte di qualcun altro. Chi potrebbe essere? Mosè stesso, ovviamente – nel Deuteronomio il versetto seguente avvalorava il contatto diretto del popolo con Dio: «in quel tempo stavo fra Yhwh e voi per annunciarvi le parole di Yhwh, poiché avevate paura del fuoco e non saliste sul monte» (*Deuteronomio* 5,5; chi parla è Mosè, come nella maggior parte del Deuteronomio). L'autore del Deuteronomio, apparentemente a disagio con l'idea di Dio che si rivolge direttamente a tutti gli israeliti, aggiunse

questa nota incoerente: di fatto era Mosè che trasmetteva le parole di Dio al popolo, non Dio stesso. La tradizione rabbinica colse l'incoerenza, così come i cambiamenti di persona nel decalogo, e spiegò entrambi attribuendo soltanto i primi due comandamenti direttamente a Dio, il resto a Mosè in funzione di intermediario di Dio.¹

Non solo Dio pronunciò i dieci comandamenti, dice la Bibbia, ma anche li scrisse su due tavole di pietra (v. per es. *Esodo* 32,15-16; *Deuteronomio* 5,22). Per farlo usò il dito, non avendo certo bisogno né di scalpello né di penna. È una faccenda di mitologia, il cui intento è di affermare lo statuto privilegiato del decalogo facendo di Dio il suo autore. Ma se Dio li ha scolpiti su tavole, o anche solo li ha scritti, non è un ottimo scrittore né un ottimo legislatore. Passa dalla prima alla terza persona, è un po' ripetitivo e divaga, sovente a lungo. Se avesse voluto che queste leggi fossero applicabili universalmente, avrebbe potuto esporle senza le specificità culturali che pervadono il decalogo, e in termini più generali, come le quattro nobili verità del buddismo o molti degli analetti di Confucio, o come del resto in gran parte del libro biblico dei Proverbi.

Il testo del decalogo è relativamente breve, potrebbe facilmente stare in un'unica tavola; il codice di Hammurapi è molto più lungo del decalogo e occupa una unica magnifica stele.

Perché allora due tavole? Nella tradizione ebraica i dieci comandamenti sono stati sovente suddivisi in due

¹ *bMakkot* 24a; *bHorayot* 8a. Devo la segnalazione a Moshe Weinfeld, *Deuteronomy 1-11* (Anchor Bible 5), New York 1964, 240.

parti, ma non sempre allo stesso modo.¹ A mio parere si possono articolare facilmente in due gruppi, i primi quattro relativi alle modalità in cui adorare Yhwh, i secondi sei a come gli israeliti debbano trattarsi reciprocamente. Quantunque queste due parti siano di lunghezza diseguale, suddividerle in tal modo è un principio d'ordine utile, nel corso dei secoli seguito da molti commentatori – e anche da artisti, come sui monumenti del FOE.

Ma le tavole potrebbero essere due per un altro motivo. Nella maggior parte degli ordinamenti giuridici ciascuna parte di un contratto riceve un esemplare del testo concordato. Ciò vale anche per i trattati di sovranità antichi: duplicati del trattato erano depositati nel tempio delle divinità principali sia del sovrano sia del vassallo, poiché da testimoni gli dèi erano i garanti supremi del trattato. Il testo del decalogo era scritto su due tavole poiché ciascuna parte – in questo caso Dio e gli israeliti – doveva averne una copia. Le tavole del decalogo venivano anche depositate nell'«arca dell'alleanza», in origine, come si vedrà, una sorta di cassetta di sicurezza sacra, custodita nel santissimo di un santuario israelita.² Alcuni trattati specificano anche che devono essere letti pubblicamente ad alta voce a intervalli regolari. Così anche, secondo il Deuteronomio, la legge data da Dio doveva essere letta «ogni sette anni... alla

¹ Cf. G.B. Sarfatti, *The Tablets of the Law as a Symbol of Judaism*, in Ben-Zion Segal e Gershon Levi (ed.), *The Ten Commandments in History and Tradition*, Jerusalem 1990, 407-417.

² In altre tradizioni bibliche il testo integrale della legge – «l'insegnamento di Mosè» – era anche scritto su lastre di pietra che venivano depositate in un santuario; v. *Deuteronomio* 27,1-8; *Giosuè* 8,32-35.

festa delle capanne... davanti a tutto Israele... uomini, donne e bambini» (*Deuteronomio* 31,10-12).

Fra i trattati antichi e l'alleanza di Dio con Israele merita osservare un'altra analogia. L'espressione idiomantica ebraica per «fare un'alleanza» è alla lettera «tagliare un'alleanza». Uno dei motivi potrebbe essere che le cerimonie dell'alleanza potevano comportare sacrifici di animali. L'Esodo fornisce un esempio confuso nel resoconto della ratifica dell'alleanza del Sinai:

Mosè mandò i giovani dei figli d'Israele ed essi offrirono olocausti e sacrificarono tori come sacrifici di benessere a Yhwh. Mosè prese poi metà del sangue e lo mise in catini e metà del sangue la asperse sull'altare. Prese poi il libro dell'alleanza e lo lesse in presenza del popolo. Ed essi dissero: «Tutto ciò che Yhwh ha detto noi lo faremo e ascolteremo». Mosè prese poi il sangue e lo asperse sul popolo e disse: «Ecco il sangue dell'alleanza che Yhwh ha tagliato con voi, conformemente a tutte queste parole» (*Esodo* 24,5-8).¹

In questo caso gli animali erano fatti a pezzi per il sacrificio che accompagnava il «taglio» dell'alleanza, e divinità e popolo erano simbolicamente uniti dall'essere aspersi con sangue di tori.

Un'ulteriore spiegazione per l'espressione idiomantica «tagliare» un'alleanza proviene da altri testi di trattati. Un trattato dell'VIII sec. a.C. proveniente dalla Siria registra una serie di atti che simboleggiano ciò che sarebbe accaduto al vassallo, Matti'el re di Arpad, nel caso avesse violato il trattato:

Come questa cera è bruciata nel fuoco, così possa Matti'el essere bruciato nel fuoco. E come questo arco e queste frecce

¹ Il «libro dell'alleanza» non indica i dieci comandamenti ma le leggi che li accompagnano in *Esodo* 20-23.